Quotidiano / Anno LV / N. 55 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 7 marzo 1978 / L. 200

Tavola rotonda tra docenti sulle violenze all'Università di Padova

A pag. 2

Fascista ucciso durante la rapina in una armeria di Roma

A pag. 5

Le trattative sul programma del nuovo governo

Scelte economiche e ordine pubblico

La legge Reale è stata completamente rifatta Decadrà il referendum?

Le modifiche principali: abolito il confino sostituito da specifiche figure di reato, la libertà provvisoria, l'uso delle armi

ROMA La legge Reale è stata profondamente modificata: praticamente i suoi 35 articoli sono stati riscritti dal comitato ristretto dei sei partiti con l'ausilio dell'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio. Si tratta di un atto che rafforza le garanzie giuridiche del cittadino e, allo stesso tempo, rende più rigorose le norme che colpiscono gravi reati contro l'ordine democratico e la convivenza civile. Il provvedimento sarà rapidamente formalizzato in disegno di legge dal governo e sottoposto alla decisione del Parlamento in via d'urgenza.

Le sostanziali modifiche apportate alla legge dovrebbero provocare la decadenza del referendum già ammesso su di essa. Questa previsione (che corrisponde all'auspicio di tutti i partiti democratici) ha un preciso fondamento giuridico. La Corte costituzionale (sentenza n. 16 del 1978) ha affermato che il referendum sulla legge Reale era ammissibile perchè tale provvedimento costituiva un « complesso » reso omogeneo dal comune carattere delle norme: carattere che la Corte individua nella loro *straordinarietà* e nella loro *provvisorietà*, vale a dire nel fatto di rappresentare una deroga rispetto all'ordinamento giuridico normale. Ora il lavoro compiuto per la modifica ha condotto proprio ad un cambiamento sostanziale di queste caratteristiche.

In sostanza, si è tolto ogni carattere di straordinarietà e di limitazione temporale alle nuove norme, ragione per cui risulta qualitativamente innovata la logica giuridica del provvedimento, quella che gli specialisti chiamano la *ratio legis*. Infatti, l'obbiettivo di fronteggiare la crisi dell'ordine pubblico viene ora perseguito con misure ordinarie che non derogano più dall'ordinamento, introducendo rigore (e in alcuni casi maggior rigore) ma anche una piena assicurazione delle garanzie ordinarie e permanenti.

Esemplare, sotto questo aspetto qualitativo, è la soppressione dell'art. 18 relativo al soggiorno obbligato (il cosiddetto confino) per casi di criminalità politica e para-politica. Al posto di tale misura si ha ora la previsione di specifiche e nuove figure di reato. Se finora gli atti obbiettivamente rilevanti finalizzati a determinate azioni criminose erano considerati motivi per l'assegnazione al confino, ora tali atti configureranno precisi reati da sottoporre alla normale procedura giudiziaria. Si tratta di tre tipi di comportamenti finalizzati al compimento di gravi delitti, e cioè: istigazione, cospirazione mediante accordo, compimento di atti preparatori.

La seconda più rilevante modifica riguarda l'istituto della libertà provvisoria. Si torna al regime secondo cui la libertà provvisoria è concedibile in via di principio per tutti i reati. Tuttavia, per una fascia di reati più gravi, sono previste alcune cautele. L'impugnazione della concessione da parte del PM, se ha un effetto sospensivo della stessa, si esercita però entro un periodo di tempo rigorosamente fissato entro cui deve intervenire la decisione definitiva. In determinati casi sono obbligatorie misure di vigilanza sul soggetto in libertà provvisoria.

Importante è la modifica all'articolo sull'uso legittimo delle armi da parte dell'agente. Le circostanze che legittimano tale uso sono esattamente delimitate rendendo più preciso il principio dello stato di necessità e della finalità a impedire l'esecuzione di un delitto.

Un forte elemento di certezza giuridica è stato introdotto nell'articolo riguardante la procedura a carico di agenti che abbiano compiuto reato. Mentre finora il Procuratore generale aveva un tempo indefinito per decidere l'avocazione del caso, ora egli dovrà decidere inderogabilmente entro 30 giorni. In tal modo, ferma restando la garanzia di una particolare considerazione per la posizione dell'operatore dell'ordine pubblico, la procedura torna entro i limiti della normativa ordinaria.

Altra innovazione garantista è costituita dalla precisazione esatta delle circostanze in cui è ammessa la facoltà della polizia di compiere perquisizioni al solo scopo di accertare la presenza di armi e esplosivi.

Le norme della legge Scelba contro la ricostituzione del partito fascista e le attività eversive fasciste sono rese più precise e penetranti.

Naturalmente il dettagliato contenuto del provvedimento sarà conosciuto solo dopo la decisione formale del governo. Fin da ora tuttavia si può dire che esso segna un punto all'attivo di tutte quelle forze, comunisti in primo luogo, che hanno ritenuto necessario che si dovesse evitare un referendum che poteva risultare divaricante in una così delicata situazione dell'ordine pubblico, ma che al tempo stesso si realizzassero innovazioni che andassero nel senso della sollecitazione garantista di molti dei cittadini che avevano sottoscritto la richiesta referendaria. Un primo commento tecnico è venuto dal costituzionalista prof. Silvano Tosi il quale costata che siamo di fronte ad « un rinnovamento sostanziale improntato all'esperienza delle concrete esigenze degli ultimi anni e rispettoso dei diritti costituzionali dei cittadini ».

Andreotti e i partiti hanno discusso con i dirigenti sindacali

Il comunicato di CGIL-CISL-UIL - I repubblicani hanno ripetuto in questa occasione le loro tesi sulla contrattazione sindacale

ROMA — Andreotti e i rappresentanti dei partiti che partecipano alla trattativa per la formazione del nuovo governo si sono incontrati nel pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi con una rappresentanza dei sindacati, secondo il programma che era stato stabilito — nel « vertice » di sabato scorso — per l'ultimo scorcio della crisi. Oggi avrà luogo il colloquio con la Confindustria, mentre per domani resta fissato il « vertice » con la partecipazione dei segretari politici. Un « vertice » che nelle previsioni generali dovrebbe risultare conclusivo, dato che nelle ultime ore sono stati compiuti nuovi passi in avanti nella direzione della soluzione della crisi, con la creazione di una maggioranza di tipo nuovo che superi il sistema delle astensioni.

L'incontro con i dirigenti sindacali (per il PCI erano presenti i compagni Chiaromonte e Napolitano) ha avuto il carattere di una illustrazione e di una discussione degli orientamenti che stanno alla base del programma del governo. Non si è trattato — ovviamente — di una trattativa tra le parti. E i dirigenti sindacali avevano deciso di aderire all'invito del presidente del Consiglio incaricato sottolineando proprio questo aspetto: lo spirito, cioè, nel quale essi prendevano parte a questo incontro, convocato, come è noto, in seguito alle insistenze dei repubblicani. « *La nostra controparte* — ha dichiarato il segretario della CGIL Didò — *è il governo, e noi non vogliamo aprire una trattativa con i partiti* ».

In effetti, l'incontro si è svolto su questa falsariga. Andreotti ha esposto gli orientamenti sulla base dei quali egli si sta muovendo, e i dirigenti sindacali hanno illustrato le linee del documento approvato nel corso dell'as-

(Segue in penultima)

Superato il minimo per la giuria

Processo alle «br» I sì sono undici

Ieri hanno risposto positivamente il segretario radicale Adelaide Aglietta e altre tre persone, due impiegati e un avvocato - Ora le estrazioni continuano per i supplenti

Dal nostro inviato

TORINO — « Lei ha impedimenti? « No ». « Ha la residenza a Torino? ». « Sì ». « Bene, si presenti alle 8 del 9 marzo. E porti con sé il foglio rosa ».

Maria Adelaide Aglietta è entrata così, seguendo il freddo rito della convocazione, nel novero dei giurati disponibili a giudicare le Brigate rosse. Unica eccezione il campeggiare frenetico, incurante delle blande proteste del presidente Barbaro, dei lampi dei flash. Un gruppo di duecento militanti radicali aveva accompagnato la segretaria del partito fino al palazzo di giustizia.

Quello dell'Aglietta non è stato l'unico « sì » della mattinata: altre tre persone — due impiegati ed un avvocato — hanno condiviso la sua scelta in una giornata un po' diversa da quelle che l'avevano preceduta: meno freddamente burocratica, meno scialba e spaurita nel susseguirsi delle rinunce e dei certificati medici.

Ora è tempo di un primo bilancio. Al termine dell'ultima convocazione i « sì » sicuri sono undici. Il 9 marzo dovranno presentarsi 24 persone: agli undici che hanno accettato senza riserve devono infatti aggiungersi i nomi di quanti si sono visti respingere, dopo gli accertamenti fiscali, le giustificazioni addotte a sostegno della propria rinuncia. Da questi ventiquattro nominativi il presidente Barbaro dovrà estrarre sedici nomi: i sei giurati effettivi e i dieci supplenti. Questi ultimi potrebbero in realtà essere meno (la legge dice che i supplenti possono essere nominati « fino » a dieci), ma il presidente ha comunicato di voler raggiungere comunque — per assicurare un regolare svolgimento del processo in caso di defezioni — la cifra massima prevista dalla procedura.

Una giornata un po' diversa, dicevamo. « Ho scelto di far parte della giuria popolare — ha detto l'Aglietta nella sede del partito radicale poco prima di recarsi al palazzo di giustizia — soprattutto per dire no alla paura, per rivendicare il diritto della gente a scendere per le strade, a incontrarsi, a lottare insieme senza il ricatto del terrore ». Il gruppo di compagni ed amici che le stava attorno l'ha accompagnata fino dentro l'aula della corte d'assise, girando e distribuendo mimose ai passanti.

Il primo « sì » dopo quello di Adelaide Aglietta è stato pronunciato da un avvocato.

« Lei ha impedimenti? ». « No ». « Bene, si presenti il 9 marzo ». L'avvocato si è alzato e, con molto formalismo, ha salutato la corte con un breve inchino. Quando è giunto nei pressi dell'uscita il pubblico ha avuto un accenno d'applauso, qualcuno gli ha lanciato la mimosa che teneva in mano. Imbarazzato da quest'imprevista pioggia floreale, il neo-giurato si è fermato un attimo. Poi, con un altro compuntissimo inchino, si è congedato da quell'inattesa « claque » ed è uscito.

Ieri, tra i sedici convocati, il presidente Barbaro ha raccolto in totale quattro sì, ha distribuito nove multe di 30 mila lire per immotivata rinuncia, ed ha disposto tre accertamenti fiscali. Al termine appariva soddisfatto: « A questo punto — ha detto — non dovrebbero esserci difficoltà nella composizione della giuria ».

Anche ieri l'aula della corte d'assise si è popolata dei fantasmi di bimbi malati, di padri e madri infermi, di malattie nervose, di ansie e sindromi di ogni tipo. Un medico ha portato a giustificazione del proprio rifiuto il fatto di avere duemila mutuati da assistere. « Bene, complimenti — gli ha risposto il presidente Barbaro — trentamila lire di multa ». Altri, più onestamente, hanno semplicemente ammesso di non sentirsela di assumere l'incarico.

Ora l'appuntamento è per giovedì, nella grande aula della ex caserma Lamarmora, per l'inizio del processo. La paura almeno questa prima battaglia l'ha già perduta.

Massimo Cavallini

Militarizzati i minatori USA

Il presidente americano Carter ha deciso di applicare la legge Taft-Hartley per obbligare — praticamente con una loro militarizzazione — i minatori, da novanta giorni in sciopero, a tornare al lavoro. Nelle votazioni svoltesi nei giorni scorsi scorsi gli aderenti al sindacato UMW avevano respinto l'ipotesi di accordo che la dirigenza del sindacato stesso aveva raggiunto con la mediazione della Casa Bianca. NELLA FOTO: minatori di Madison, nella Virginia occidentale, manifestano contro l'ipotesi di accordo.

IN ULTIMA

Selvaggia aggressione all'università di Roma

Giovane compagna incinta picchiata dopo la condanna di sette autonomi

E' ricoverata in osservazione all'ospedale - Aveva testimoniato sulle violenze di un gruppo di teppisti alla « Casa dello studente » - La giusta sentenza

ROMA — Barbaro pestaggio ieri pomeriggio all'Università di una giovane compagna, colpevole di aver testimoniato davanti ai giudici del tribunale contro un gruppo di « autonomi » che avevano instaurato un clima di violenza e di terrore all'interno della « Casa dello studente » di Casalbertone.

Renata Parisse, 25 anni, studentessa del VI anno di medicina, moglie del segretario della Federazione del PCI di Avezzano, Giovanni Santilli, aspetta un bambino da tre mesi: è stata ricoverata in osservazione al Policlinico e giudicata guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni. L'aggressione è avvenuta una ora dopo che il tribunale aveva emesso la giusta condanna contro sette « autonomi » colpevoli di una serie di reati (rapina, furto, violenza privata, violazione di domicilio, lesioni personali, occupazione abusiva di edificio pubblico). Nel processo, un gruppo di giovani che avevano subito le violenze dei teppisti, in massima parte iscritti al PCI, si erano costituiti parte civile, compresa la compagna Parisse.

Il grave episodio di ieri ha suscitato indignate reazioni. Per domani è stata indetta una manifestazione unitaria di protesta dal consiglio degli studenti della Casa dello studente e dalle donne fuori-sede, alla quale hanno aderito le organizzazioni femminili dei partiti democratici romani. La manifestazione è prevista per le ore 18 alla Casa dello studente di via De Lollis.

La aggressione è avvenuta verso le 16.30 nei pressi della Casa dello studente di via De Lollis. La compagna Re-

Taddeo Conca

(Segue in penultima)

ROMA — La compagna Renata Parisse, incinta, aggredita da un gruppo di autonomi

Amendola e Petruccioli: due tesi a confronto

A dieci anni dal sessantotto

Del '68 si discute, e non è un caso. I decennali, infatti, non bastano, di per sè, a suscitare interesse e polemiche. Se del '68 si discute è perchè, ritornando alle lotte, alle idee, agli avvenimenti di allora, si parla e si riflette sull'oggi. Si misura la strada fatta, si mettono a fuoco i problemi non risolti, si chiariscono i pericoli di disorientamento e di degenerazione presenti o impliciti in un sommovimento che vide protagonisti, con una nuova generazione di giovani studenti, strati sociali di piccola borghesia e forze intellettuali.

C'è un fatto singolare e sintomatico: proprio coloro che dal '68 in avanti hanno cercato di rivolgere quella esperienza contro il movimento operaio organizzato e contro il Partito comunista, usano, nelle rievocazioni, toni freddi e distaccati o accenti catastrofici, confondendo la propria crisi politica e ideale con la disperazione e il naufragio di ogni speranza di cambiamento. E' un altro segno del disorientamento che nasce quando si smarrisce il senso della storia e il riferimento al movimento operaio come soggetto fondamentale delle trasformazioni sociali, politiche, culturali.

Noi vogliamo invece riflettere sul '68 con gli occhi bene aperti per cogliere il significato, nella nostra storia, di quegli avvenimenti e misurarli con i compiti, gli interrogativi, le esigenze di oggi. Tentiamo allora una prima analisi.

Una data di rottura?

Il '68 Che cos'è stato? Ha rappresentato una rottura, una « data periodizzante » nella storia d'Italia? in che termini? Così Claudio Petruccioli, all'epoca segretario della FGCI, introduce una conversazione con Amendola, che dieci anni fa, e in seguito, ha spesso « contestato i contestatori ». Prima che Amendola risponda, Petruccioli soggiunge: « Personalmente ritengo che il '68 (con il '69) è una data rilevante, salvo poi il giudizio che se ne vuole dare, una data « periodizzante », e che le sue influenze e ripercussioni sugli avvenimenti successivi, politici, sociali, culturali, sono state importanti. Essa rappresentò un rifiuto del blocco dominante che aveva avuto una continuità ventennale, sia pure con la rilevante variazione del passaggio dal centrismo al centro-sinistra. La gente, in particolare le ultime leve giovanili, ma anche la classe operaia, larghi settori di intellettuali e di ceti medi, misero in discussione norme, limiti, regole, poteri che sino a quel momento erano sembrati intoccabili e insuperabili. Da allora si è aperta una crisi del blocco dominante raccolto intorno alla DC, crisi che dura tuttora ».

Amendola non è d'accordo. Dice: « Sappiamo il valore relativo della " periodizzazione " dei cicli storici ed economici. Tuttavia, nella misura in cui questo criterio può servire, mi sembra che si debba parlare del 1960, non del '68. Nel 1960-61 avvenne veramente il mutamento dopo gli anni cinquanta, cioè dopo gli anni del centrismo più o meno esasperato, delle discriminazioni, delle espulsioni dei comunisti dalle fabbriche, delle sconfitte sindacali, della crisi della CGIL, dell'espansione economica diretta in maniera esclusiva dai gruppi monopolistici. Naturalmente gli anni cinquanta comprendono anche una nostra vittoria politica, quella del 7 giugno 1953, ed un nostro tentativo di ripresa, con la prima conferenza operaia del PCI, nel 1957, che pone il problema dell'articolazione delle lotte e della rottura delle « cinghie di trasmissione ». Questo tentativo però annaspa, non riesce ancora ad incidere. Quando si raggiungeranno certi obiettivi?

Dopo il grande fatto politico del luglio 1960, quando il tentativo della DC di uscire dalla crisi del centrismo con un governo di centro-destra, con Tambroni, fallisce ad opera di una sollevazione, di un sussulto popolare a Genova, Reggio Emilia, Catania, Roma. In quella lotta avvenne un fatto estremamente importante: la congiunzione tra la vecchia generazione che aveva fatto la Resistenza, che aveva continuato a tenere aperte le porte della libertà e dello sviluppo democratico, ed i giovani che erano affluiti nelle fabbriche, spesso attraverso raccomandazioni... ».

« I famosi ragazzi " con le magliette a strisce "... ».

Il terreno che esisteva

« Esattamente. Fino ad allora, con preoccupazione ci eravamo posti il problema di come realizzare tale congiunzione... I giovani, i ragazzi la realizzarono, anche sull'onda di grandi avvenimenti internazionali, di lotte delle masse giovanili in Corea, in Turchia, in Giappone... ».

« Di guerre di liberazione in Algeria, a Cuba... »

« L'importante — prosegue Amendola — è che il fenomeno avvenne su un terreno antifascista e largamente dominato dalla classe operaia. Poi ci fu la rottura della vecchia stasi nelle fabbriche e l'inizio degli scioperi. Il primo sciopero alla FIAT, nel '61, fu un grande avvenimento, che ci sembrò quasi una nuova edizione di quello del marzo 1943. Dopo gli anni in cui, proprio alla FIAT, il movimento operaio era stato costretto ad arretrare, fu la FIAT che diede il segnale della riscossa. Poi ci fu lo sciopero metallurgico del '62, la lotta per i contratti, durissima. E intanto avvenivano mutamenti nell'economia, si cominciavano a sentire i primi sintomi di un certo rallentamento, che divenne evidente nel '63-'64. La DC fu costretta a scegliere il centro-sinistra. Con questo non voglio dire che il '68 non sia stato rilevante. Semplicemente non gli attribuisco lo stesso valore che ha avuto il '60. Il '68 è stato un fenomeno soprattutto studentesco, con scarsi legami con il movimento operaio ».

« Tu non vedi un legame fra il '68 studentesco e il '69 operaio? ».

« Non stabilirei — dice Amendola — un rapporto meccanico fra il '68 e '69, perchè il '69 nasce dalla continuazione di un processo sindacale già iniziato e inoltre dalla vittoria politica nostra del '68 ».

« Va bene, giusto, non confondiamo — dice Petruccioli — processi, lotte sociali, riferimenti storici e ideali come quelli del 1968 studentesco e del 1969 operaio: e non cadiamo adesso nell'errore di coloro che dieci anni fa teorizzarono le lotte studentesche come "detonatore" di un sommovimento generale. Ma non ignoriamo il legame che oggettivamente, e soprattutto soggettivamente, nella coscienza di quanti partecipavano o anche soltanto assistevano, uni tutto quel ciclo di lotte. Questo legame a mio avviso c'è, e anche oggi mi sembra si possa così definirlo: la convinzione che la società fosse più matura, più adulta, più esigente e più ricca, più avanti insomma delle forze e delle idee dominanti. Di qui la insofferenza e il rifiuto verso schemi autoritari, verso meccanismi sociali e produttivi non più motivati, la critica verso apparati di potere troppo angusti e lontani, che molti si sentivano addosso come una camicia di forza. Si trattò, in sostanza di una

Arminio Savioli

(Segue in penultima)

OGGI

la moglie al mare

NOI SIAMO nati in anni ormai lontani, in cui le organizzazioni sindacali contadine si chiamavano « leghe » (leghe rosse, leghe bianche) e in gran parte della pianura padana, dove le leghe rosse fiorivano in stragrande maggioranza, i capi-lega erano i più noti esponenti rivoluzionari del paese, ai quali i signorotti locali, agrari arrabbiati, non perdonavano il benché minimo benessere. Li sopportavano, pure combattendoli ferocemente, soltanto se erano miseri. Se appena appena li avessero visti passarsi qualche anche irrilevante agio, glielo avrebbero rinfacciato subito come un tradimento. Il capo-lega si fermava a prendere un caffè? « Al va al cafà », dicevano con rabbioso dileggio i lor signori dal luogo, e noi personalmente ricordiamo che una estate al nostro paese il capo-lega, che era un bracciante, riuscì miracolosamente a far passare quindici giorni di sabbiature alla moglie malata, in un piccolo centro dell'Adriatico. Successe una volta sola, ma per anni e anni gli agrari locali dissero irosamente di lui: « Al cap-lega ch'al manda la mujer al mer », il capo lega che manda la moglie al mare, e crederano di muovergli la più infamante delle accuse.

Sono passati, da allora, molti anni e voi avete visto quanto ha camminato il mondo; eppure la mentalità per la quale il capo-lega, cioè il comunista, non dovrebbe « mandare la moglie al mare », perdura al fondo immutata in lor signori. « Stanno meglio di noi ». Li sentite dire spesso degli operai. Non è vero, naturalmente: tra la condizione dei ricchi e quella dei lavoratori le distanze sono addirittura incolmabili. Ma perché poi un operaio non dovrebbe stare come « loro »? Dovrebbe anzi stare meglio, appunto, almeno quanto ad agi materiali, perché nessun dirigente e, aggiungiamolo, nessun intellettuale, di qualsiasi tipo sia, non fa neanche un decimo della massacrante fatica fisica che un lavoratore sopporta. Lo avete mai visto un fonditore davanti ai forni? E li avete mai visti un avvocato o uno scrittore nei loro studi?

« Era stata poi la volta dei liberali arrivati a piedi e dei comunisti Berlinguer, Chiaromonte, Perna, sbarcati da una gigantesca auto color crema ». Ecco alcune righe dedicate domenica dal « Geniale » all'arrivo degli esponenti politici a Palazzo Chigi sabato. I liberali (gli agrari) giungono a piedi, mentre i comunisti (i capi-lega) vengono « sbarcati da una gigantesca auto color crema ». Ci pare di vedere lo spettacolo. La gigantesca auto approda e viene attraccata. Subito una squadra di marinai aggancia lo scalandrone. Il mare è forza otto, ma i tre scendono agilmente. Bella forza, sono allenati, perché ogni estate mandano la moglie al mare, mentre le consorti dei liberali, poverette, non lasciano mai la città, costrette al lavoro nero.

Fortebraccio